

Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva

Forme e organizzazioni della cultura e della politica

a cura di
Pietro Colletta, Teofilo De Angelis,
Fulvio Delle Donne



Mondi Mediterranei

Direzione scientifica e Comitato redazionale

La *Direzione scientifica* di *Mondi Mediterranei* è composta da un *Comitato di valutazione scientifica* e da un *Comitato internazionale di garanti*, i quali valutano e controllano preventivamente la qualità delle pubblicazioni.

Del *Comitato di valutazione scientifica* fanno parte i docenti che compongono il Collegio del Dottorato di ricerca in “Storia, Culture e Saperi dell’Europa mediterranea dall’Antichità all’Età contemporanea” del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università della Basilicata: coordinatori ne sono Michele Bandini, Fulvio Delle Donne, Maurizio Martirano, Francesco Panarelli.

Il *Comitato internazionale di garanti* è composto da: Eugenio Amato (Univ. di Nantes); Luciano Canfora (Univ. di Bari); Pietro Corrao (Univ. di Palermo); Antonino De Francesco (Univ. di Milano); Pierre Girard (Univ. Jean Moulin Lyon 3); Benoît Grévin (CNRS-EHESS, Paris); Edoardo Massimilla (Univ. di Napoli Federico II).

Il *Comitato redazionale* è composto dai dottorandi e dottori di ricerca del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università degli Studi della Basilicata: per questo volume è stato coordinato dai dr. Cristiano Amendola e Martina Pavoni, che hanno curato anche gli indici.

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

In copertina: Bibliothèque national de France, ms. fr. 12400, c. 2r. Traduzione francese del *De arte venandi cum avibus* di Federico II, eseguita per ordine di Jean II signore di Dampierre e di Saint Dizier (sec. XIV in.): particolare del capolettera dell’*incipit*, che raffigura Federico II. Immagine disponibile per uso non commerciale sul sito della Bibliothèque national de France (<https://archivesetmanuscripts.bnf.fr>).

Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva

Forme e organizzazioni della cultura e della politica

a cura di

Pietro Colletta, Teofilo De Angelis,

Fulvio Delle Donne



Basilicata University Press

Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva : forme e organizzazioni della cultura e della politica / a cura di Pietro Colletta, Teofilo De Angelis, Fulvio Delle Donne. – Potenza : BUP - Basilicata University Press, 2021. – 406 p. ; 24 cm. – (Mondi Mediterranei ; 6)

ISSN: 2704-7423

ISBN: 978-88-31309-11-0

945.704 CDD-23

© 2021 BUP - Basilicata University Press

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup.unibas.it>

Published in Italy

Prima edizione: maggio 2021

Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

SOMMARIO

- Pietro Colletta, Teofilo De Angelis, Fulvio Delle Donne, *Premessa. Politica e politiche culturali nell'età normanna e sveva* 7

Organizzazione e strategie della cultura

- Jean-Marie Martin, *Culture e tipi di formazione nel Mezzogiorno prima dell'Università* 17

- Fulvio Delle Donne, *L'organizzazione dello Studium di Napoli e la nobiltà del sapere* 37

- Pietro Colletta, *Genesi e tradizione del mito di Guglielmo II «re buono» (sec. XII-XIV)* 49

- Teofilo De Angelis, *La cultura medica e le acque termali flegree tra XII e XIII secolo: la testimonianza di Pietro da Eboli* 109

- Armando Bisanti, *Orgoglio poetico e lode del sovrano nei carmina di Enrico di Avranches per Federico II* 125

- Clara Fossati, *Cronaca di una battaglia mancata: Genova e Federico II nel carme di Ursone da Sestri* 173

- Martina Pavoni, «Per agros amoenos et prata florentia». *Cultura epistolare e consolazione retorica in Pietro da Prezza* 187

- Mirko Vagnoni, *Federico II e la messa in scena del corpo regio in immagine* 203

Organizzazione e strategie della politica

- Horst Enzensberger, *Tra cancelleria e Magna Curia. L'assetto politico-amministrativo del Regno di Sicilia* 221

Edoardo D'Angelo, <i>Il De rebus circa regni Siciliae curiam gestis dello pseudo-Ugo Falcando: prosopografia e politica dell'età normanna</i>	235
Francesco Panarelli, <i>Ancora sullo pseudo Falcando e l'Epistola ad Petrum</i>	243
Marino Zabbia, <i>Memorie mutevoli. Federico II nelle cronache genovesi (secc. XIII-XV)</i>	261
Erasmus Merendino, <i>La politica orientale di Federico II</i>	275
Rodney Lokaj, <i>Clare the Epistolographer against Church and Empire stupenda paupertas vs stupor mundi</i>	287
Walter Koller, <i>Manfredi e l'arte della guerra</i>	339
Daniela Patti, <i>"Luoghi forti" nel territorio ennese in età medievale. Organizzazione del territorio, strategie difensive e politico-culturali nella Sicilia medievale</i>	365
Indice dei manoscritti	389
Indice dei nomi	391

Premessa

Politica e politiche culturali nell'età normanna e sveva

Ernst Kantorowicz, nella sua monumentale biografia su Federico II di Svevia, definì il Regno di Sicilia «la terra promessa dell'imperatore» (p. 205 della traduzione italiana, Milano 1988), proprio per sottolineare il particolare legame che unì Federico con il *Regnum* sin dalla fanciullezza. Esso costituiva una realtà politico-amministrativa unitaria, ma assai variegata nei suoi molteplici tratti etnici, sociali e territoriali, con i quali l'imperatore svevo seppe confrontarsi dando compiuta e piena dimostrazione delle proprie prospettive politiche e dei suoi interessi culturali. Questo è il campo di indagine del presente volume che, in particolare, pone l'attenzione sulle strategie organizzative tanto della cultura quanto della politica nel Regno di Sicilia di età normanna e sveva, mettendone in luce i legami e l'evoluzione, gli elementi di continuità e di discontinuità.

Il rapporto tra cultura e politica risulta centrale per comprendere le dinamiche attraverso le quali il nuovo regno, fondato nel 1130, cerca, passo dopo passo, di autolegittimarsi. Tale processo, come la storia insegna, spesso avviene, e soprattutto è accelerato, con l'ausilio di una classe di intellettuali e di luoghi di cultura che offrono giustificazione e spessore alle ideologie che assurgono a "insegna di potere", per usare un concetto caro a Percy Ernst Schramm e recentemente rielaborato da uno dei curatori del volume.

La cultura nel *Regnum* trova sua massima e compiuta espressione nella fondazione dell'Università di Napoli (1224) da parte di Federico II. Essa è manifestazione di una precisa e ferma volontà politica e di un lungimirante disegno sociale e culturale: se, infatti, non può vantare il primato di essere la più antica in Europa, fu certamente la prima interamente istituita per volontà di un governante laico. Inoltre, contribuì a rideterminare il concetto di *nobilitas*, segnando con una radicale trasformazione il passaggio cruciale dal modello tradizionale di 'nobiltà di sangue' alla definizione di una nuova 'nobiltà di spirito' e favorendo, così, la costituzione di un ceto amministrativo competente, non

più unicamente proveniente dall'alta nobiltà, come qui rammentato da Fulvio Delle Donne. Tale fondazione rappresenta, dunque, un momento di grande importanza e maturazione. Certamente, già in epoca normanna riconosciamo tracce importanti di precedenti centri di formazione, qui messe ben in luce dal compianto Jean-Marie Martin, ma l'insegnamento superiore, prima del 1224, non assume tratti pienamente strutturati e indirizzati, sebbene vadano tenute in debito conto le due importanti eccezioni di Montecassino e della scuola medica di Salerno. Proprio quest'ultima realtà, quando sarà riformata da Federico II, evolverà da luogo di trasmissione di insegnamenti "pragmatici" in vera e propria organizzazione di tipo universitario.

Una personalità straordinaria che sintetizza nella propria produzione l'impegno tanto politico quanto storico-culturale (con una spiccata predilezione anche per la sfera medica) è quella del poeta Pietro da Eboli, grande sostenitore della dinastia sveva nel *Regnum*. Questi, infatti, indagato da Teofilo De Angelis, fu autore sia del *Liber ad honorem Augusti*, nel quale esalta la figura di Enrico VI che si scontra con Tancredi, conte di Lecce, per il possesso e controllo del Regno, sia del *De Euboicis aquis*, probabilmente dedicato sempre all'imperatore Enrico VI, nel quale esalta le proprietà curative delle terme ubicate nell'area flegrea.

Nello sviluppo culturale dell'Italia meridionale, un ruolo determinante è svolto dai raffinati ambienti legati alle corti. Quella dei sovrani normanni è caratterizzata in maniera assai suggestiva dallo pseudo Ugo Falcando, che delinea gli intrighi e le violenze di un mondo che dà un'impressione di malvagità e corruzione: come mostra Edoardo D'Angelo, identificare e delineare il profilo di alcuni protagonisti è utile alla comprensione di quella temperie politica. Di Falcando, tuttavia, sappiamo assai poco, così come di colui che ha scritto l'epistola a Pietro tesoriere: i due autori spesso sono assimilati, ma – come rileva Francesco Panarelli – un accurato riesame della trasmissione testuale e della tradizione degli studi fa vacillare ogni convinzione, aprendo il campo a nuove possibili contestualizzazioni.

È l'ambiente connesso con la corte sveva, però, e in particolare quello dominato dall'imponente figura di Federico II, ad aver inciso maggiormente sulla produzione letteraria dell'epoca: oltre alla produzione in volgare della cosiddetta Scuola siciliana, si sviluppa e raggiunge livelli elevatissimi l'*ars dictaminis*, che tro-

va la sua espressione più alta nella epistolografia, la quale, in quel periodo, costituisce il genere più praticato e sublime, attestato dalla produzione del celebre Pier della Vigna e di altri importanti *dictatores* della cancelleria sveva, come Pietro da Prezza, la cui raffinata cultura è analizzata da Martina Pavoni. Le loro epistole furono usate come poderoso strumento di comunicazione politica, sia per il loro contenuto ideologico che per la loro straordinaria forma stilistica.

In ottica di legittimazione del potere vanno letti anche i *carmina* che Enrico di Avranche compose per Federico II, cioè per un imperatore che la scienza divina aveva messo a guida delle cose umane. A essere esaltate – come mostra Armando Bisanti – sono le virtù dell’allora ancora piuttosto giovane sovrano: esse non sono confinate esclusivamente nella capacità politica e governativa, ma si allargano alla conoscenza dei segreti, degli *archana* della sapienza. Federico rappresenta un *unicum*: è tanto abile nella gestione del potere quanto esperto *magister* di arte e di cultura. È così che l’imperatore diviene il più potente monarca del mondo, al pari del grande e illustre Ottaviano Augusto. In maniera simile all’antico imperatore egli ha coltivato la pace e Dio gli ha concesso addirittura un nome “parlante”: il nome Federico, composto di due parti (*Frithe – rich*), significa “re pacifico” o “pace regia”.

Non deve destare meraviglia che all’immagine di un Federico signore e reggitore pacifico del mondo corrisponda, nel quadro più ampio degli scritti religiosi della metà del XIII secolo, l’immagine di un Federico II emblema dell’arroganza mondana. Particolarmente suggestiva appare la dicotomica immagine – studiata da Rodney Lokaj – che sembra unire il destino dell’imperatore a quello di Agnese di Praga (promessa sposa di Enrico, figlio di Federico II, prima della vocazione), la quale fa della *stipenda paupertas* il proprio vessillo di vita, nella ferma volontà di seguire l’insegnamento di Cristo. Insomma, se quest’ultima si fa simbolo della discesa sociale quale ascesa spirituale, parallelamente in taluni testi letterari, Federico II è autore di un’ascesa sociale che diviene discesa spirituale.

Il processo di legittimazione del potere, non da ultimo, è veicolato dall’autopresentazione scenica del potere: a tal riguardo Mirko Vagnoni fa notare come in Federico II di Svevia fosse chiara la volontà di essere presente e visibile nel *Regnum* grazie,

tra l'altro, anche alla diffusione del suo ritratto presente nella statuaria e coniato sulle monete. Sono anche questi i canali utili alla legittimazione dell'autorità regia nei confronti dei sudditi e degli altri poteri, tanto interni quanto esterni al Regno. Così come i castelli e le strutture difensive del Regno, che, come mostra Daniela Patti, ubbidiscono a precise strategie non solo sul piano dell'affermazione della presenza regia, ma anche su quello della difesa militare del territorio dalle aggressioni sia interne che esterne.

A tal proposito va sottolineato come e quanto Federico avesse costantemente lavorato anche nella prospettiva della costruzione di rapporti e alleanze, soprattutto nello scontro con il papato. In questa direzione vanno intesi, ad esempio, i costanti contatti politici (anche di natura matrimoniale) tra il sovrano bizantino Vatatzes e Federico, affrontati dal compianto Erasmo Merendino: infatti se il primo ricevette dall'alleanza e dalla parentela con lo Svevo la legittimazione della sua sovranità a Nicea e l'opportunità delle sue rivendicazioni su Costantinopoli, anche Federico ebbe dei benefici non indifferenti, quali sussidi finanziari e militari e, soprattutto, la possibilità di costituire un più ampio fronte geopolitico antipapale.

La straordinarietà della figura federiciana, come è qui più volte messo in luce, sta anche nel non aver lasciato indifferenti né i coevi né i posteri e nell'essere stato catalizzatore di giudizi anche molto critici e di accesa propaganda antimperiale, i quali hanno tentato di delegittimare la sua figura e il suo ruolo: ne è esempio il *De victoria* di Ursone da Sestri, indagato da Clara Fossati, nel quale la ricorrente presenza di toni fortemente provvidenzialistici mette in luce come sia la volontà di Dio a determinare il susseguirsi delle vicende umane: tra queste, ovviamente, va annoverato anche il conflitto tra i Genovesi e l'imperatore, connotato come eretico e nemico della Chiesa, del papa e di Dio.

Ursone contribuì anche alla compilazione degli *Annali genovesi*, in particolare per il biennio 1241/1242, durante il quale l'attenzione è posta sugli scontri navali che contrapposero la flotta di Genova a quella imperiale. Essi, orientando lo sguardo su Genova, ci trasmettono un'immagine solo lontana e sfocata di Federico II. Rappresentazione non diversa è del resto riscontrabile pure in altre cronache che rimandano allo stesso ambito geografico, analizzate da Marino Zabbia. Anche Iacopo da Varazze e Giorgio Stella furono piuttosto svelti nel tratteggiare la

figura di un imperatore non meritevole di specifica attenzione, che non era stato particolarmente determinante nello svolgersi delle vicende cittadine.

Se, dunque, è in qualche modo comprensibile che parte dell'annalistica dell'Italia settentrionale testimoni una sorta di disinteresse per l'eccezionale figura di un imperatore che – incarnazione sia del bene che del male – aveva acceso la fantasia dei contemporanei, è più sorprendente che il ricordo di Federico II sia evanescente nelle fonti siciliane della fine del XIII e del secolo successivo: come mostra Pietro Colletta, sembra che già a distanza di pochi decenni si sia andata gradualmente perdendo la memoria della straordinaria personalità dello Svevo, che mantiene solo residue reminiscenze del suo titanico scontro col papato e delle ardite elaborazioni retoriche della sua cancelleria. Al contrario, è più frequente il riferimento a Guglielmo II d'Altavilla, re buono e giusto di un passato lontano e miticamente evocato alla stregua di un'età dell'oro ormai irrimediabilmente trascorsa. Paradossalmente, era stata proprio la cancelleria federiciana, ancor più di quella papale, a dare un contributo decisivo all'affermazione di questa immagine idealizzata dell'ultimo sovrano normanno, nella prospettiva di una continuità dichiarata rispetto a quel modello. Svolgendo una non secondaria funzione di autolegittimazione, il riferimento a tale immagine ideale divenne ben presto topico e sopravvisse pure al tramonto della parabola sveva: lo ereditarono e lo riproposero infatti, ciascuna a suo modo e con i suoi intenti, anche le successive dinastie angioina e aragonese. Nell'analisi di taluni elementi di continuità politica e del ruolo fondamentale svolto dagli apparati amministrativi, del resto, non va dimenticato che alla più antica età normanna si deve l'impegno nella realizzazione di una cancelleria, a Palermo, concepita come indispensabile strumento per tenere sotto controllo territori variegati e distanti. Tale esigenza – come mostra Horst Enzensberger – fu resa ancor più stringente per il fatto che i re normanni preferirono risiedere in Sicilia. Ma Palermo, che nel periodo normanno fu *sedes regni* e sua privilegiata capitale amministrativa, in età federiciana perse gradualmente di centralità e fu relegata su un piano più periferico. Certo, continuò a essere la sede scelta per la sepoltura dell'imperatore Federico e quella dell'incoronazione di Manfredi, ma le tormentate vicende politiche di quegli anni

spinsero sempre più i sovrani a trovare nell'Italia peninsulare il palcoscenico delle proprie azioni, soprattutto belliche. Così, come il padre Federico, anche Manfredi, suo successore al Regno, non trascorse quasi mai un anno senza guerra, come ci rammenta Walter Koller: dalla terribile esperienza (quando era appena sedicenne) della disastrosa sconfitta subita a Parma (1248) a quel drammatico 26 febbraio 1266, quando perse la vita sul campo di battaglia di Benevento.

Insomma, governo e amministrazione, letteratura e arte, teorizzazione ideologica e rappresentazione legittimante sono le diverse facce di una cultura regia o monarchica che caleidoscopicamente si rifrange in variegata costruzioni organizzative. Il regno dell'Italia meridionale sin dalla sua istituzione, nel 1130, assunse connotazioni ben precise. La giustificazione teologica della propria imprescindibile esistenza – precisamente argomentata nel proemio delle federiciane Costituzioni di Melfi del 1231 – permise da un lato l'elaborazione filosofica, retorica e poetica di innovative forme di governo, fondate sostanzialmente sul principio della guida virtuosa da parte di un sovrano protetto da Dio e su quello, connesso, della fedeltà a lui dovuta da parte dei sudditi. Dall'altro gettò le basi per la predisposizione di strutture che, in maniera più o meno precisa, con programmazione più o meno coerente, con esiti più o meno duraturi, regolarono la gestione di un territorio vasto e ricco, "ombelico" di un mondo interamente affacciato sul Mediterraneo. Insomma, la postulazione del binomio che unisce cultura e politica risulta spesso abusata, ma nelle pagine di questo volume trova la sua più piena e particolareggiata dimostrazione, che ciascuno leggendo, potrà verificare minutamente.

Prima di concludere questa premessa, è opportuna ancora qualche precisazione sui tempi e i modi con cui è venuto alla luce il presente volume. La sua gestazione è stata infatti lunga e ha trovato quattro momenti fondamentali in altrettanti convegni internazionali svoltisi negli anni passati, che hanno rappresentato occasioni fruttuose, oltre che piacevoli, di confronto, di scambio e di arricchimento reciproco per un certo numero di studiosi di diverse discipline, a vario titolo interessati alle vicende del Regno di Sicilia in età normanna e sveva. Il primo in ordine cronologico, che si tenne nel marzo del 2015 a Enna, presso l'Università "Kore", con l'organizzazione di Pietro Colletta e Giuliano Gasparri, proponeva il titolo «Scienza, storia e cultura

nell'epoca di Federico II». Il secondo convegno, «*Ad scientiarum haustum et seminarium doctrinarum*. Federico II, l'Università, la cultura di corte», fu organizzato nel settembre del 2017 da Fulvio Delle Donne presso l'Università di Napoli "Federico II". Il terzo incontro di studi, «Federico II: culture, tradizioni, immagini», fu realizzato nel maggio del 2018 per iniziativa di Pietro Colletta, Fulvio Delle Donne e Daniela Patti e beneficiò di un sostegno economico da parte dell'ERSU di Enna (all'interno di un progetto più ampio dal titolo «Luoghi, tradizioni, identità») e da parte della Casa d'Europa presieduta da Cettina Rosso, associazione culturale organizzatrice, da più di un decennio, della Settimana Federiciana ennese, nonché della collaborazione col Centro Studi "Federico II" di Enna, presieduto da Paola Rubino. Infine, la collaborazione fattiva e amichevole di un gruppo di studiosi dell'Università "Kore" (oltre a Colletta, Gasparri e Patti, questa volta tra gli organizzatori figurano anche Rodney J. Lokaj e Anna Sereni) con la Settimana Federiciana e con il Centro Studi "Federico II" si è riproposta anche nel maggio del 2019, in occasione del convegno «Il Regno di Sicilia tra Normanni e Svevi. Edizioni di fonti e prospettive di ricerca», svoltosi col patrocinio dell'ateneo ennese.

Se questi sono stati i momenti di avvio, non si può tralasciare di ricordare che quello conclusivo è stato possibile grazie alla direzione e al comitato di valutazione scientifica della collana «Mondi Mediterranei» della Basilicata University Press (BUP), che ha accolto con favore e consentito la pubblicazione del presente volume.

Va precisato però che i sedici contributi qui raccolti non sono tutti legati alle occasioni congressuali prima ricordate: alcuni sono stati pensati successivamente e scritti appositamente per questo volume. E del resto, anche sugli altri la lunga gestazione ha dato agio agli autori di intervenire con ampliamenti, revisioni o modifiche, in alcuni casi anche di un certo peso, sulla base di suggestioni e nuove prospettive emerse sia in occasione di quegli incontri, sia, più in generale, nel progresso degli studi degli ultimi anni.

La pubblicazione di questo volume cade casualmente in prossimità della Pasqua che, se ogni anno ci sollecita a riflettere sul senso dell'esistenza, sull'eterno ciclo della vita, della morte e della rinascita, ancor più lo fa in questo mese di aprile del 2021,

a distanza di poco più di un anno dalla comparsa della pandemia che ha colpito duramente l'umanità, che ha minato certezze e costretto tutti a cambiare abitudini e comportamenti, modificando, se non sconvolgendo, le nostre vite e infliggendo profonde ferite nella coscienza di ciascuno di noi. In questo momento il ricordo di quelle occasioni congressuali, con quelle modalità fatte di incontri anche fisici, di strette di mano, di abbracci, di condivisione di momenti conviviali e non solo di schermi, ha il sapore dolcissimo della normalità quotidiana perduta, ormai da più di un anno preclusa. Il ricordo si vena ancor più di malinconia, peraltro, perché oggi purtroppo non sono più fra noi, seppure per altre cause, non legate alla pandemia, due degli autori che erano presenti come relatori a quei convegni. Jean-Marie Martin è riuscito a correggere le bozze del suo contributo prima che la sua malattia, nel gennaio scorso, prendesse il sopravvento. Erasmo Merendino, la cui ultima partecipazione a un convegno era stata quella all'incontro ennese del 2015, ci aveva lasciato nel giugno del 2019. A questo volume è toccato quindi il gravoso onore di accogliere due fra i loro ultimi scritti e, seppure in minima parte, di contribuire così, nell'auspicio dei curatori, a conservare e mantenere viva la memoria del loro lungo e apprezzato impegno culturale e scientifico, aggiungendo un piccolo tassello anche ai ricordi personali che di questi due studiosi hanno quelli di noi che li hanno conosciuti e frequentati e che all'uno e/o all'altro sono stati legati da sinceri rapporti di stima e di affetto. Pertanto questo volume non può che essere dedicato alla memoria di Jean-Marie Martin (1938-2021) e di Erasmo (o, più affettuosamente, Ninni) Merendino (1946-2019).

Pasqua 2021

P.C. – T.D.A. – F.D.D.

Organizzazione e strategie della politica

MARINO ZABBIA

Memorie mutevoli.

Federico II nelle cronache genovesi (secc. XIII-XV)

Premessa

Federico II ha dominato la scena politica dell'Italia settentrionale per molti decenni durante la prima metà del Duecento. Nell'ambito della storia della cronachistica cittadina quelli furono anni di continuità in cui, di fatto, si riproposero – magari lievemente rielaborati o con risultati letterari talvolta più pregevoli – quei modelli che avevano preso forma nella seconda metà del XII secolo, durante lo scontro che contrappose i comuni italiani all'imperatore Federico Barbarossa¹. Un cambio radicale nella cultura storiografica cittadina si ebbe invece subito dopo la caduta degli Svevi: proprio la fine inattesa e sorprendente di quella dinastia contribuì a mutare anche il modo di scrivere e di pensare il passato, individuando nel 1266 (battaglia di Benevento) e più ancora nel 1268 (morte di Corradino) un netto momento periodizzante. Questa sorta di linea di demarcazione nella cultura storiografica che possiamo collocare negli anni Sessanta del Duecento, ha tra le altre conseguenze il fatto che nelle cronache cittadine del basso medioevo italiano l'imperatore Federico II sia ritratto come una figura stilizzata, quasi appiattita sullo sfondo di un quadro che comincia a essere ricco di dettagli dagli anni di Manfredi. Infatti il racconto del suo regno già nelle cronache di

¹ Un quadro della cronachistica cittadina in Italia al tempo degli Svevi si ottiene da due saggi di Lidia Capo: cfr. L. Capo, *Federico Barbarossa nelle cronache italiane contemporanee*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 96 (1992), pp. 303-345; e Capo, *La cronachistica italiana dell'età di Federico II*, «Rivista Storica Italiana», 114/2 (2002), pp. 380-430.

fine Duecento di solito trova posto in una grande sezione di sintesi, una sorta di premessa alla narrazione delle vicende più recenti alle quali è riservata la massima attenzione.

A tale quadro generale non è però riconducibile la produzione storiografica genovese perché la fortunata situazione di quella cronachistica ci permette di seguire, tappa dopo tappa, forme diverse della definizione della figura di Federico II nella memoria delle città italiane. Possediamo, infatti, racconti di scrittori diversi – alcuni degli annalisti continuatori di Caffaro – che hanno narrato la parabola attraverso cui Federico da alleato divenne nemico di Genova mentre ancora si svolgeva e quindi senza sapere come e quando si sarebbe conclusa. Ai loro scritti si aggiungono le opere di due cronisti che hanno raccontato la storia dell'imperatore inserendola in testi volti a ripercorrere le vicende genovesi – l'ottica rimane urbano-centrica – a distanza di quasi cinquant'anni dalla morte del sovrano nel caso della cronaca di Iacopo da Varazze, e di un secolo e mezzo in quello degli *Annales* di Giorgio Stella².

1. Federico II in presa diretta. L'imperatore negli Annali genovesi³

1.1. Federico a Genova nel racconto di Ogerio Pane e Marchisio Scriba

Nonostante il rilievo degli interessi genovesi in Sicilia e nel Mezzogiorno d'Italia cui grande attenzione è riservata negli *Annali*, la nascita di Federico, che tanto scalpore suscitò ai suoi tempi, non trova posto nelle pagine dei continuatori di Caffaro. Nella sezione di Ottobono Scriba che copre quell'ambito crono-

² Per un quadro d'insieme cfr. G. Petti Balbi, *La storiografia genovese fino al secolo XV*, in Petti Balbi, *Caffaro e la cronachistica genovese*, Genova 1982, pp. 11-99. Una lettura degli *Annali* con approccio simile a quello seguito in questa sede ho proposto in M. Zabbia, *Raccontare il consenso e il dissenso: la sezione Annalisti ignoti degli "Annali genovesi"*, relazione presentata al Convegno SISMED della medievistica italiana, Bertinoro 14-16 giugno 2018, che si può leggere sul sito di Reti medievali http://www.rmoa.uni-na.it/4986/25/SISMED-Convegno_2018.pdf, alle pp. 171-177.

³ Esamina i rapporti tra Federico II e Genova utilizzando gli *Annali genovesi* G. Petti Balbi, *Federico II e Genova tra istanze regionali ed interessi mediterranei*, in *Studi e documenti di storia ligure in onore di don Luigi Alfonso*, Genova 1996, pp. 59-95

logico, neppure Costanza d'Altavilla appare e, quindi, del suo matrimonio con Enrico VI non si parla, anche se l'imperatore compare spesso nel testo soprattutto in pagine dove è raccontato come – grazie all'aiuto dei genovesi – abbia conquistato il Regno degli Altavilla.

Le prime notizie su Federico conservate dalla memoria storiografica genovese si leggono nella sezione degli *Annali* che si deve a Ogerio Pane e copre il periodo dal 1197 al 1219⁴. Dopo un cenno sfuggevole al *rex Sicilie* di cui non si ricorda il nome, nelle pagine dedicate alla spedizione dell'imperatore Ottone IV nel Mezzogiorno, lo Svevo entra nella cronachistica genovese nella sezione del 1212, anno in cui il giovane re di Sicilia fece tappa per ben tre mesi a Genova durante il suo viaggio verso la Germania. A dispetto del lungo soggiorno di Federico in città e del rilievo che il personaggio già al tempo aveva, il testo di Ogerio, pur preciso nell'indicare le date, è ancora più stringato di quanto fosse prassi per questo cronista, che non aveva ambizioni letterarie:

In eodem quidem anno Fredericus rex Scicilie, in kalendis vero madii, Ianuam venit cum galeis quatuor et honorifice a clero et populo receptus fuit, et in civitate moram fecit fere per menses tres, et comune Ianue pro expensis ei donavit ultra libras MMCCCC, die XV iulii de civitate recessit et Papiam perrexit (p. 122, 19-24).

Colpisce poi il fatto che a questa breve nota venga fatta seguire la notizia relative alla crociata dei fanciulli, guidata da un giovane tedesco che, forse, richiamava Federico agli occhi del cronista:

In mense vero augusti, die sabbati octava kalendarum septembris, intravit civitatem Ianue quidam puer teutonicus nomine Nicholaus peregrinationis causa, et cum eo multitudo maxima pelegrinorum, defferentes cruces et bordonos atque scarsellas, ultra septem milia arbitrato boni viri, inter homines et feminas et pueros

⁴ Cfr. Ogerii Pani *Annales ann. MCLXXXVII-MCCXIX*, in *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori dal MCLXXIV al MCCXXIV*, ed. L.T. Belgrano e C. Imperiale di Sant'Angelo, Genova 1901 (Fonti per la storia d'Italia, 12), pp. 67-154. Il testo è anche disponibile in traduzione italiana con ampia introduzione storica: *Gli Annali di Ogerio Pane (1197-1219) e di Marchisio Scriba (1220-1224)*, cur. M. Montesano e A. Musarra, Genova 2010.

et puellas. Et die dominica sequente de civitate exierunt, set plures homines, femine, pueri et puelle de eo numero Ianuam remanserunt (p. 123, 7-14).

Il parallelismo tra Federico e Nicola (che da altra fonte sappiamo essere stato di Colonia) non è sfuggito a Germana Gandino, che ha osservato come i due personaggi compaiono uno di seguito all'altro pure nella coeva cronaca di Giovanni Codagnello, forse anche in conseguenza del fatto che i pellegrini prima di giungere a Genova erano passati per Piacenza⁵. Non mi sentirei però di seguire la studiosa quando afferma che per Ogerio e Codagnello i due giovani tedeschi erano accomunati anche dal grande traguardo che si proponevano di raggiungere – Federico l'Impero, Nicola Gerusalemme – se non altro perché il loro destino prese da subito direzioni opposte, visto che lo Svevo di lì a breve fu incoronato re di Germania, mentre Nicola giunse sino a Brindisi dove la sua spedizione ebbe termine non sappiamo in che modo. Ad accomunarli semmai possiamo immaginare sia stato il carisma grazie al quale Nicola riuscì a trascinare nella sua spedizione qualche centinaio (forse persino migliaio) di pellegrini, e Federico a convincere i genovesi a finanziare la sua impresa mentre Ottone IV era ancora il padrone della scena. E, forzando la mano alla fonte, possiamo anche ipotizzare che i due giovani si somigliassero.

Ma tornando al testo, possiamo osservare come il rilievo dell'azione di Federico non abbia indotto Ogerio ad abbandonare l'uso di registrare i fatti in ordine cronologico. Di conseguenza l'arrivo dello Svevo in Germania e il buon esito del suo viaggio trovano posto nella stessa annata del 1212, ma senza espliciti legami con la nota sul soggiorno genovese, sono annotati a distanza di qualche riga e in un breve passo in cui balza agli occhi una singolare coincidenza: Federico – secondo il cronista – fu incoronato re di Germania proprio il giorno di san Nicola e non il 9 dicembre come realmente avvenne, quasi a ribadire un legame tra i due giovani tedeschi.

Cumque rex Fredericus Alamaniam intrasset, receptus fuit honorifice a principibus et magnatibus et archiepiscopis et episcopis Alamanie, et in festo beatissimi Nicholai confirmatus fuit in regno

⁵ Cfr. G. Gandino, *Il lessico della regalità federiciana in alcune cronache dell'Italia settentrionale*, «Società e storia», 79 (1998), pp. 1-17, a pp. 4-6, e pp. 9-10, con anche i rimandi agli *Annales Placentini* di Codagnello.

Romanorum, et hoc fuit die iovis, sexto die decembris. Die vero dominica veniente, nona die videlicet decembris, in civitate Magantie honorifice coronam recepit ab archiepiscopis, episcopis et principibus, qui ius coronandi reges ab antiquo tempore sunt consecuti (p. 125, 13-20).

Degli anni trascorsi dal sovrano in Germania nulla dice Ogerio se non che nel 1218 egli affidò a Enrico il Pescatore, conte di Malta, privilegi fiscali per i traffici dei genovesi in Sicilia (pp. 145, 16-146, 1). Inoltre l'asciutta pagina di questo cronista – che mirava a dare l'impressione della registrazione in presa diretta – non ci permette di capire se le note relative al 1212 siano state scritte prima o dopo la Battaglia di Bouvines (1214) che segnò l'uscita di scena di Ottone «et ideo postea totum imperium domino Frederico Romanorum regi et Scicilie voluntati sue per omnia fuit subiugatum» (p. 146, 17-19).

Dal 1220 la stesura degli *Annali genovesi* fu affidata a Marchisio Scriba che condusse l'opera sino al 1224⁶. In questo caso sappiamo con ragionevole sicurezza che queste pagine sono state scritte a ridosso dello svolgimento dei fatti perché Marchisio ha dichiarato di avere ricevuto l'incarico di annalista dal podestà – un personaggio di rilievo come Rambertino Buvalelli – nell'anno in cui si mise all'opera, il 1220; e nel 1225 il cronista era già morto. Il cambio di passo nella narrazione tra queste due sezioni degli *Annali* è immediatamente visibile: Marchisio, colto notaio esperto di *ars dictaminis*, ha trasformato l'aspetto dell'opera così che alle secche note di Ogerio segue un testo letterario dal profilo elevato in cui il perno del racconto è costituito dall'operato del podestà in carica. Ecco quindi che nel 1220 per raccontare i rapporti tra Federico, appena arrivato nella Pianura Padana, e Genova, il cronista ha riferito dell'ambasceria guidata dallo stesso Buvalelli (e di cui probabilmente Marchisio faceva parte) che seguì il sovrano da Modena a Bologna sino a essere ricevuta quando lo Svevo si trovava al castello di San Pietro (oggi S. Pietro Terme). A questa altezza cronologica gli interessi genovesi in Sicilia erano assai rilevanti e di conseguenza ai privilegi di Federico

⁶ Cfr. Marchisii Scribae *Annales ann. MCCXX-MCCXXIV*, in *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* cit., pp. 155-202. Per la traduzione italiana e il contesto storico si veda *Gli Annali di Ogerio Pane (1197-1219) e di Marchisio Scriba (1220-1224)* cit.

di cui si chiedeva la conferma, era riconosciuta la massima importanza. Ma il re dei romani assunse un comportamento ambiguo, rinviò la conferma dei privilegi e chiese alla delegazione genovese di seguirlo a Roma per l'incoronazione. Al rifiuto oppostogli da Rambertino, Federico mutò il suo atteggiamento nei confronti dei genovesi e si rifiutò di riceverli, così che la delegazione rientrò in patria⁷.

Il profilo culturale elevato di Marchisio contribuisce a rendere interessante la sua sezione anche nella prospettiva di questo saggio. Proprio in una delle sue pagine dedicate a Federico II, infatti, abbiamo forse l'unico caso di riscrittura di un episodio di storia genovese all'interno degli *Annali*: nella sezione del 1221, quando i rapporti tra l'imperatore e la città erano critici, Marchisio non ha fatto rimando alla pagina del suo diretto predecessore, ma ha raccontato nuovamente la visita di Federico a Genova nel 1212, per ricordare come Genova avesse evitato di appoggiare Ottone IV contro lo Svevo il quale, ingrato, ora (nel 1221) non le confermava i privilegi promessi. Il passo di Marchisio merita attenzione e deve essere accostato a quello parallelo di Ogerio. Ecco la parte conclusiva del testo:

Postmodum vero prefatus dominus Fredericus cupiens versus partes Alamanie transmeare, ceteris regionibus vitatis, ad quas timore iam dicti Ottonis non ausus erat adpropinquare, Ianuam confidenter aplicuit, ubi omni periculo et timore postpositis, a minimo usque ad maximum tanta fuit reverentia et devocione receptus, tantaque iocunditate et honorificentia pertractatus, quod si prorsus vellem litteris explicare, vix plene possem exprimere veritatem, commune Ianue ei libras [...] Ianuensium largiente, cum necessaria non haberet. Et vere fuit ei Ianua porta, que per figuram Porta vocatur, quia per Ianuam habuit accessum ad id quod sperabat, et ad culmen imperialis dignitatis pervenit (p. 173, 6-17).

Sin da una prima lettura appare evidente come per stendere la sua nota Marchisio non abbia fatto ricorso alla cronaca del suo predecessore. Non solo mancano le date fornite da Ogerio – questa potrebbe essere una scelta stilistica – ma la pagina di Marchisio invece di indicare l'importo esatto del contributo di Genova allo Svevo, contiene una lacuna che quell'autore, così at-

⁷ Questa pagina degli *Annali* è esaminata in Gandino, *Il lessico della regalità federiciana in alcune cronache cit.*, pp. 6-8.

tento all'aspetto letterario della sua opera, non ha avvertito la necessità di colmare, anche se per farlo avrebbe dovuto soltanto ricorrere agli annali del suo predecessore ai quali, si suppone, gli fosse agevole accedere. Evidentemente Marchisio, che ai fatti del 1212 era presente, preferì affidarsi alla propria memoria sia pure incompleta, piuttosto che alla cronaca autentica del Comune. Egli inoltre, a quanto pare per primo, indicò nell'etimologia *ianua* (porta) il ruolo che Genova ebbe nella vicenda federiciana aprendogli appunto la porta per la Germania.

Nelle annate seguenti comprese nella sezione di Marchisio Federico II quasi non compare più e sembra essere citato solo per ricordare le azioni di un genovese illustre, Enrico il Pescatore, conte di Malta, che con la sua città aveva ancora forti legami e che per i suoi rapporti con Federico trova posto pure nella sezione di Ogerio.

1.2. Genova e l'imperatore: Federico II nella sezione degli Annalisti anonimi

Dopo la fine della sezione di Marchisio gli *Annali* sarebbero stati continuati ancora a lungo. Ma per un periodo di quarant'anni l'identità degli autori rimane anonima anche se sappiamo che si trattava di notai impegnati negli uffici del comune⁸.

È opinione comunemente accolta che primo degli annalisti che si misero all'opera senza indicare la loro identità sia stato *magister* Bartolomeo, notaio e maestro di grammatica che subentrò a Marchisio nell'ufficio di cancelliere del Comune nel 1225. Ma quando egli iniziò a scrivere e quanta parte degli annali gli sia da attribuire non è certo perché, se dopo alcune annate in cui il racconto è dettagliato, dal 1233 gli *Annali* diventano più sintetici, mentre Bartolomeo continuava ad essere attestato tra i principali notai del comune sino al 1238⁹. Dopo quella data si ritiene che la

⁸ Cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori dal MCCXXV al MCCL*, ed. C. Imperiale di Sant'Angelo, Roma 1923 (Fonti per la storia d'Italia, 13), pp. 1-189. Del testo è disponibile una traduzione italiana: *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori. IV. Maestro Bartolomeo e altri annalisti*, cur. G. Monleone, Genova 1928, 2 voll.

⁹ G. Pistarino, *Bartolomeo Scriba*, in *Dizionario biografico degli italiani*, VI, Roma 1964, *ad vocem*, propende per attribuire a Bartolomeo solo la sezione

compilazione sia da attribuire almeno per alcuni anni a Ursone da Sestri, l'autore del *De victoria quam Ianuenses ex Frederico II imperatore retulerunt anno MCCXLII*, presente sin dal 1225 tra gli scribi comunali e al quale probabilmente si devono le annate del 1241 e 1242, in cui la forma più curata si differenzia da quella tipica degli ultimi anni Trenta, e forse anche le altre sezioni degli anni Quaranta¹⁰. La difficoltà di individuare distinti nuclei all'interno di questa lunga parte dell'opera – a dispetto della presenza tra gli annalisti di autori dall'elevato profilo culturale – mostra la mancanza di una “cabina di regia” nella stesura di buona parte di questi *Annali*, a dispetto dell'opinione talvolta sostenuta per cui proprio la sezione anonima sarebbe la parte dell'opera più autorevole perché all'anonimato dell'autore corrisponderebbe un più forte legame con le istituzioni.

Segno della mancanza di un disegno è anche il trattamento riservato a Federico II, il quale riceve ampio spazio, ma non un'attenzione costante forse anche perché dopo il 1212 l'imperatore non passò più per Genova. Di conseguenza si alternano annate in cui il sovrano non viene mai menzionato ad altre in cui sono raccolte tante informazioni su di lui e i suoi vicari, ma soprattutto mancano negli *Annali* momenti di raccordo che facciano il punto sui rapporti dello Svevo con la città, e dove l'annalista avrebbe potuto esprimere i propri giudizi. Molta attenzione a Federico II viene riservata, ad esempio, durante il racconto dei fatti accaduti negli anni 1231 e 1232, nel momento in cui si definì il distacco tra la città e l'imperatore; dello Svevo si torna a parlare nelle pagine dedicate al 1236 e al 1237 quando l'imperatore trascorse lunghi periodi nell'Italia padana e ancora in quelle dedicate al 1247 e al 1248 in cui si rende conto degli scontri militari conclusi con la sconfitta di Federico a Vittoria, ma ormai sullo scenario extra cittadino la figura dell'imperatore è messa in ombra da quella di Innocenzo IV, il papa genovese. Infine ampio spazio hanno negli *Annali* le vicende 1241 e 1242

1225-1230, mentre Petti Balbi, *La storiografia genovese* cit., pp. 55-58, non esclude un suo ruolo sino al 1238 anche se osserva che l'aspetto più curato delle annate dal 1225 al 1230 forse dipende dall'intervento del podestà Iacopo Balduini che nel 1229 promosse anche la realizzazione del *liber inurium* genovese, dopo la fine della podesteria del Balduini gli *Annali* sarebbero stati continuati con minor cura.

¹⁰ Cfr. Ursone da Sestri, *Historia de victoria quam Ianuenses habuerunt contra gentes ab Imperatore missas*, ed. C. Fossati, Firenze 2021 (ENTMI, 57).

con gli scontri navali che contrapposero Genova alla flotta imperiale guidata dal genovese Ansaldo de Mari e che sono narrati, ma con un approccio del tutto diverso, anche nel *De victoria* di Ursone, un testo che non rivela rapporti diretti con la cronaca. Il confronto tra *Annali* e poema – dove l'imperatore è indicato solo con nomi tratti dal repertorio dei tiranni biblici e dell'antichità – conferma l'impressione che Federico II appaia agli annalisti come una figura lontana, nonostante le sue frequenti presenze nell'Italia padana. La sezione dedicata al 1250 termina con una lunga nota dedicata alla morte dello Svevo e alla sua successione, quella dell'anno seguente si apre ricordando la paura e la disperazione dei suoi sostenitori al momento della sua morte, ma anche in questo caso – pur riconoscendo all'evento tutto il suo grande rilievo – l'annalista, attento solo a registrare i fatti, ha sentito l'impulso di valutare il ruolo di Federico II nella vicenda genovese¹¹.

2. Federico II rivisitato. La cronaca di Iacopo da Varazze e gli *Annales* di Giorgio Stella

Le numerose informazioni su Federico II raccolte negli *Annali genovesi* furono tutte disponibili a due cronisti che a distanza di molto tempo dallo svolgimento dei fatti posero mano alla riscrittura della storia di Genova. Si tratta di autori dal profilo assai diverso: l'arcivescovo domenicano della città Iacopo da Varazze, esponente di rilievo sia nella scena culturale sia nella gerarchia domenicana della seconda metà del Duecento e il cancelliere genovese Giorgio Stella, in rapporto con i circoli umanistici e in particolare con Coluccio Salutati.

2.1. Federico II nella Cronaca di Iacopo da Varazze

Nella vita di papa Pelagio I inserita nella *Legenda aurea*, l'opera più celebre di Iacopo, si legge una sintetica cronaca universale che il domenicano stese verso il 1270: la piccola compilazione ha

¹¹ Cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori dal MCCXXV al MCCL* cit., pp. 188, 19-189, 16; e *Annales Ianuenses ann. MCCLI-MCCLXIV*, in *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori dal MCCLI al MCCLXXIX*, ed. C. Imperiale di Sant'Angelo, Roma 1926 (Fonti per la storia d'Italia, 14), p. 3, 5-9.

inizio con l'arrivo in Italia dei Longobardi e termina con un breve ritratto di Federico II e la notizia della scomunica che precedette la sua morte dopo la quale «sedes imperii usque odie vacat»¹². Ma il ruolo periodizzante riconosciuto all'imperatore in sede di cronaca universale non ricompare nella *Cronaca di Genova* che Iacopo compose intorno al 1295 mentre era arcivescovo della città. Le numerosissime e puntuali note di storia genovese raccolte dagli annalisti erano tutte a sua disposizione, ma l'arcivescovo non aveva in programma di riscrivere da capo la storia della sua città e dichiarò esplicitamente di utilizzare gli *Annali* come fonte – autorevole al pari delle opere dell'antichità romana e delle più prestigiose compilazioni medievali – da cui estrarre solo alcune notizie e alla quale rimandare di tanto in tanto per indicare così ai lettori dove ricavare maggiori dettagli e altre informazioni¹³. Di conseguenza l'opera dell'arcivescovo non è una storia cittadina che ordinatamente ripercorre le vicende di Genova, si tratta invece – a dispetto del titolo – di una sorta di trattato che procede per grandi temi (dall'antiquaria cittadina, al *liber de regimine* sino alla cronaca episcopale) raccolti in dodici *partes*. In quest'opera dall'andamento composito di Federico II si parla principalmente, e comunque poco, nella *pars* dodicesima, dove la storia di Genova è ripercorsa in una struttura fondata sulle gesta degli arcivescovi. Mai dell'imperatore viene steso un ritratto – come pure ci si potrebbe aspettare da un cronista domenicano – ma si richiamano soltanto alcuni episodi relativi alla storia genovese che lo riguardano e che già leggiamo negli *Annali* tra i quali, ad esempio, la frattura fra imperatore e città nel 1233 e l'ulteriore aggravarsi dei rapporti nel 1238. Iacopo ricorda, sintetizzando assai gli *Annali*, gli scontri che opposero Genova alla flotta dell'imperatore tra il 1241 e il 1243, e infine riserva ampio risalto alla presa di Vittoria, in seguito alla quale Federico sarebbe morto di crepacuore in Puglia: quello che nella cronaca universale era un momento periodizzante nella storia dell'umanità, nella cronaca di Genova diventa una breve nota.

¹² Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, ed. G.P. Maggioni, Firenze 1998 (Millennio medievale, 6), vol. II, pp. 1256-1282, a p. 1282.

¹³ Cfr. per qualche esempio Iacopo da Varagine, *Cronaca della città di Genova dalle origini al 1297*, cur. S. Bertini Guidetti, premessa di G. Airaldi, Genova 1995, p. 127, p. 136, p. 147.

Allo stesso modo solo poche righe sono dedicate a ricordare la presenza di Federico a Genova nel 1212. Ecco il passo in cui, diversamente da altri luoghi, Iacopo non ricorda la propria fonte che – confrontando questo brano con quelli di Ogerio e di Marchisio – è da identificare negli *Annali* di Ogerio Pane:

Et quoniam dictus Fredericus metu Pisanorum, qui Octoni fa-
vebant, exire de Sicilia non audebat, Ianuenses ad preces Innocen-
tii pape galeas armaverunt et ipsum Ianuam deduxerunt, ubi ad ex-
pensas communis per menses tres moram contraxit (p. 487).

A differenza di Salimbene, per esempio, o di Riccobaldo da Ferrara, o di altri cronisti di fine Duecento e d'inizio XIV secolo, Iacopo non raccoglie nel suo testo tutti quegli *exempla* che costituiscono i tasselli del ritratto di Federico II così come si era formato nei decenni immediatamente seguenti la morte dello Svevo. Il suo Federico II è ancora un personaggio immerso nella storia, ma come accade in molte cronache composte dopo l'ultimo quarto del Duecento, l'imperatore riceve in questo testo poche attenzioni e di fatto rimane ai margini delle vicende narrate. L'impostazione diffusa al suo tempo sembrerebbe quindi pesare sulla scrittura dell'arcivescovo più della grande disponibilità di informazioni che gli *Annali genovesi* mettevano a sua disposizione.

2.2. Federico II nel libro I degli *Annales del cancelliere Giorgio Stella*

L'ultima tappa nel percorso della storiografia genovese toccata in questo saggio è la cronaca di Giorgio Stella, scritta tra la fine del Trecento e l'inizio del XV secolo¹⁴. In quest'opera, dove l'attenzione preminente è rivolta alla storia contemporanea, i primi due libri sono riservati a ripercorrere il passato cittadino che Giorgio osserva essere stato puntualmente narrato solo fino al 1296. Lo Stella una volta messosi al lavoro non ha scelto la facile via del compendio delle sue fonti, ma ha preferito stendere una serie di capitoli monografici: Federico II trova posto in quello intitolato *De adventu summorum pontificum, imperatorum et principum ad Ianuensem civitatem*.

L'immagine di Genova – *Ianua* (porta) ben si presta a sorreggere questo capitolo e l'arrivo del giovane Federico in città nel

¹⁴ Georgii et Iohannis Stellae *Annales Genuenses*, ed. G. Petti Balbi, RIS², 17, 2, Bologna 1975.

1212 è la prima notizia relativa allo Svevo che viene riportata negli *Annales*. Ma la riscrittura di questo episodio dovuta a Marchisio ha messo fuori strada Giorgio Stella, il quale ha creduto di capire che Federico fosse venuto a Genova in due occasioni: prima nel 1212 e poi nel 1221. Una lettura della pagina composta da Giorgio mostra come egli fuse le informazioni che aveva ricavato da Ogerio Pane e Marchisio Scriba con quelle che si leggono nella *Cronaca* di Iacopo da Varazze. Le fonti a disposizione del cronista erano ottime, ma lo Stella lavorò in fretta, si confuse e giunse a redigere questa pagina imprecisa che rivela come della storia del Duecento egli sapesse poco. Per comodità del lettore indico con 1 la parte presa da Ogerio, con 2 quella che deriva prevalentemente da Iacopo e con 3 il debito verso Marchisio:

1) Anno quoque MCCIII urbem Ianuensem applicuit rex Aragonum, et MCCXII ad eandem applicuit in kalendis maii Fredericus rex Sicilie, natus quondam Henrici imperatoris, cum quatuor galeis, a clero et incolis Ianue honoratus abunde: moram fecit per duos et dimidium menses ea urbe, cui de publico fisco pro impensis eius multa pecunia data est et se inde separans die quintadecima iulii Papiam adiit.

2) Tunc enim ipso mortuo Henrico et Octone duce Sasonie in imperatorem ab Innocentio tertio coronato, qui eidem Innocentio postea fuit rebellis, volens inter cetera regnum Sicilie, quod et Apulie nominatur, dicto Frederico arripere, idem Fredericus, metu Pisanorum Octoni faventium, non audebat egredi de Sicilia; sed ad preces Innocentii qui Octonem imperio privaverat procurans in imperatorem ipsum Fredericum eligi, armaverunt Ianuenses galeas, Fredericum Ianuam adducentes.

3) Annoque premissæ nativitatis MCCXXI Fredericus Romanorum imperator cupiens versus Alemanniam se dirigere, Ianuam appulit; qui a minori Ianuensi usque ad maiorem honoratus tantum extitit quod, ut scriptum fuit, non posset litteris explicari (p. 37, 21-32).

Dei rapporti tra l'imperatore e Genova, di come questa relazione si fosse deteriorata in una serie di tappe tra 1220 e il 1236 Giorgio non fa cenno: gli *Annali* gli avrebbero fornito tutte le informazioni necessarie, ma sparse nel racconto e bisognose di essere riorganizzate. Lo Stella non volle compiere questo sforzo, si limitò a richiamare alcuni episodi relativi alla contrapposizione

tra papato e impero che avevano toccato anche la storia di Genova, ovvero la Battaglia del Giglio, in cui la flotta imperiale era comandata da Ansaldo de Mari, e lo scontro che contrappose Federico II al papa genovese Innocenzo IV.

Conclusioni. Le molte immagini di Federico II nella cronachistica genovese

Negli *Annali genovesi* Federico II compare a più riprese e con ruoli diversi: nel 1212 è un giovane sovrano che promette privilegi; nel 1221 è un re che non sembra voglia concedere tutto quanto si era impegnato a fare; nel 1231 è un interlocutore pericoloso che è meglio non contraddire; dal 1236 comincia a diventare un nemico da temere; fino a quando – finalmente nel 1248 – viene sconfitto. In tutti questi anni – anche dopo il 1236 – lo Svevo ha avuto in città alleati autorevoli dalle cui famiglie provenivano gli ammiragli imperiali, anche quelli che sconfissero la flotta genovese. Ma quando l'imperatore morì gli *Annali* erano scritti in modo non particolarmente accurato e si perdettero di conseguenza l'opportunità di approfittare di questa notizia per tracciare un bilancio del suo lungo regno. Nei secoli successivi l'impatto degli *Annali* sulla storiografia genovese fu decisivo: Iacopo da Varazze, che pure di Federico II aveva steso un breve ritratto nella sua cronachetta universale, nella cronaca di Genova non riconobbe un ruolo particolare allo Svevo nelle vicende cittadine; Giorgio Stella fu a dir poco frettoloso e si limitò a raccogliere alcuni soltanto degli episodi che gli *Annali* riferivano a proposito dell'imperatore. La gran mole di notizie che le cronache coeve riportavano su Federico non bastò, neppure a Genova, a togliere l'imperatore dalla sintesi che faceva da quadro di fondo per raccontare le vicende più recenti.

Il Regno di Sicilia, in età normanna e sveva, costituisce una realtà politico-amministrativa unitaria, ma assai multiforme nei suoi composti tratti etnici, sociali e territoriali. Con tale varietà i sovrani dell'Italia meridionale seppero confrontarsi, dando compiuta e piena dimostrazione delle loro qualità politiche e dei loro interessi intellettuali, delineando precisi indirizzi culturali e di governo. Se l'Università di Napoli, fondata nel 1224, rappresentò la piena espressione della volontà e della lungimiranza politica di un grande re e imperatore come Federico II, anche l'attività amministrativa fu un formidabile strumento di regolamentazione istituzionale e ideologica del Regno.

Questo è il campo di indagine del presente volume che, in particolare, pone l'attenzione sulle strategie organizzative tanto della cultura quanto della politica. Esse culminarono certamente nei decenni dominati dall'eccezionale figura di Federico II, ma furono predisposte dai suoi immediati predecessori normanni e – proseguite compiutamente dai suoi figli Corrado e Manfredi – non furono del tutto scardinate neanche dai sovrani della dinastia angioina.

Pietro Colletta (Univ. di Enna “Kore”), Teofilo De Angelis (Univ. della Basilicata) e Fulvio Delle Donne (Univ. della Basilicata) insegnano Letteratura latina medievale e umanistica. Sono autori di numerosi studi e di importanti edizioni di testi letterari risalenti all'epoca trattata in questo volume.

ISSN 2704-7423
ISBN 978-88-31309-11-0

